

Seminario delle Arti dinamiche. Germogli

DOPO L'INCONTRO DEL 26 FEBBRAIO

Egidio Meazza

Riferisco alcune suggestioni suscitate dall'intervento di Mario Biagini. Il termine sanscrito *loka*, ha diversi significati: spazio aperto (radura nella foresta diceva Biagini), mondo, luogo, gente, umanità sono alcuni dei più comunemente usati nelle traduzioni; Biagini accennava brevemente anche ad una relazione con la "luce" o la "luminosità". In effetti la radice verbale *lok* significa vedere, percepire; ha identico significato di *loc* da cui deriva *locana* che come aggettivo vale "che illumina" e, come sostantivo, "occhio".

Il termine "radura" non può non far pensare alla heideggeriana *Lichtung*, che indica proprio il diradamento del bosco, la radura e che rimanda a *licht* (chiaro o diradato) e *Licht* (luce), termini che Heidegger ha voluto, alcuni anni dopo la pubblicazione di *Essere e tempo*, tenere separati per non dar l'impressione di riferirsi ancora ad una "metafisica della luce", ma che evidenziano la loro parentela semantica (si noti inoltre la somiglianza dei termini sanscriti e tedeschi). Poiché uno degli argomenti di cui si parlava nel seminario era proprio la percezione, mi sembra straordinaria la relazione con i termini heideggeriani che si riferiscono al darsi dell'ente, nell'oblio dell'essere caratteristico della metafisica. Cito, per chiarezza e completezza, le parole di Heidegger riportate nel glossario al suo *Nietzsche* a cura di Franco Volpi:

«La parola tedesca "*Lichtung*" è, dal punto di vista storico-linguistico, un prestito dal francese *clairière*. È formata al modo dei vocaboli arcaici "*Waldung*" (bosco) e "*Feldung*" (campo). La radura del bosco (*Waldlichtung*) è esperita nella diversità dal bosco fitto, chiamato nella lingua arcaica "*Dickung*". Il sostantivo "*Lichtung*" (radura) deriva dal verbo "*lichten*" (diradare). L'aggettivo "*licht*" (rado) è lo stesso che "*leicht*" (lieve, leggero). *Etwaslichten* (diradare qualcosa) significa: rendere qualcosa rado, libero e aperto, per esempio liberare in un posto il bosco dagli alberi. Lo spazio libero e aperto che ne risulta è la *Lichtung*, la radura. Il rado nel senso di ciò che è libero e aperto non ha nulla in comune, né linguisticamente né quanto alla cosa stessa, con l'aggettivo "*licht*" nel significato di "chiaro". Ciò va tenuto presente per la diversità tra *Lichtung* (radura) e *Licht* (luce). Nondimeno sussiste la possibilità di una connessione oggettiva tra i due termini. La luce può cadere infatti nella radura, nel suo spazio aperto, e lasciarvi avvenire il gioco di chiaro e scuro. Ma giammai è la luce a creare per prima la radura, bensì quella, la luce, presuppone questa, la radura. Ma la radura, l'aperto, è libera non solo per il chiaro e lo scuro, per l'eco e il suo perdersi, per il risonare e il suo smorzarsi. La radura è l'aperto per tutto ciò che viene alla presenza e che ne esce»¹.

Dopo la lunga citazione torniamo a noi: mi piace pensare che nella percezione dell'altro esemplificata da Biagini, dove non si dà un polo stabile soggettivo o oggettivo, ma si verifica una continua oscillazione dall'uno all'altro, si realizzi dinamicamente la produzione di un mondo (*loka*) e la possibilità dell'incontro in esso di ciò che *viene al mondo* ("tutto ciò che viene alla presenza e che ne esce"), in un *ritmo* (altra parola chiave che abbiamo incontrato nel nostro cammino).

(27 febbraio 2017)

¹Martin Heidegger, *Zur Sache des Denkens*, in Glossario a *Nietzsche* a cura di Franco Volpi, Adelphi 1995, pp. 40-41.